



QUANDO IL VIAGGIO ERA NO COST

Raffaele Miraglia



Negli anni '70 del secolo scorso in Italia nessuno parlava di viaggi *low cost*.

Esisteva, però, il viaggio *no cost*.

Iniziava, in genere, appena fuori della tua città o paese.

Sceglievi un posto trafficato e un tratto di strada dove una macchina o un camion avrebbero facilmente accostato. Ti piazzavi al margine e tendevi il braccio con il pollice alzato e il resto del

pugno chiuso. Facevi l'*autostop*.

Dai sedici ai vent'anni ho girato l'Italia e l'Europa così.

Sapevi quando partivi, ma non quando arrivavi, così, se avevi mete lontane, portavi con te un sacco a pelo nello zaino.

Eravamo in molti a fare l'autostop, ci si scambiava consigli, si condividevano tratti di strada, si scherzava su qualche buffo episodio che capitava durante il viaggio, si parlava di esperienze e idee. D'estate alle barriere nelle autostrade vedevi frotte di ragazzi e ragazze, magari con in mano un foglio con su scritta la destinazione. Più o meno riuscivi anche a prevedere i tempi di percorso. Per esempio, io abitavo a Pordenone e sapevo che per arrivare a Parigi ci mettevo due giorni. Recentemente in un libro ho letto di un viaggio da Salisburgo a Londra durato tre giorni.

Il problema era viaggiare di sabato e domenica, quando i camion erano fermi e nessuno si muoveva in auto da solo per lavoro. Ti poteva capitare, però, un colpo di fortuna.

Tornavo proprio da Parigi e nella tarda mattinata di una domenica di settembre ero all'imbocco dell'autostrada a Torino. Il mio pollice destro da più di un'ora tentava di attrarre un'auto. Incredibilmente si ferma una BMW con targa tedesca. Il guidatore scende e apre il cofano per il mio zaino. Parla italiano e addirittura sta andando a Padova. Prima di offrirmi il pranzo, mi dice che anche lui - dimostra trent'anni - ha viaggiato molto in autostop.

Più spesso l'automobilista che ti dava un passaggio manifestava una certa diffidenza. I più, per la verità, si inventavano un mucchio di scuse per non prenderti a bordo. Il ricordo più divertente lo colloco nell'area di servizio Cantagallo, vicino a Bologna. Eravamo in molti a fare l'autostop e perlopiù andavamo ad Umbria Jazz. Chiedevamo il passaggio alle auto ferme al distributore e quasi tutti affermavano di essere diretti all'uscita successiva. Uno di noi si informò da un benzinaio quale fosse questa benedetta uscita.

Da quel momento tutti iniziammo a chiedere un passaggio per Sasso Marconi e gli automobilisti ci rispondevano che non potevano, perché uscivano alla prima!

I più disponibili erano i camionisti, che così potevano spezzare la monotonia del lavoro. Ricordo bene quel contadino siciliano che mi caricò sul raccordo anulare. Non era riuscito a vendere a Roma i meloni che trasportava sul suo camion. Rientrava a casa, ma prima si sarebbe fermato al mercato di Nocera Inferiore per vendere lì il suo prodotto. Avevo un passaggio sino a Lauria, la mia quasi meta, e così salii volentieri sul camion, anche se saremmo rimasti fermi un po'. Arrivammo al mercato ad ora di pranzo e, mentre i facchini scaricavano, andammo a mangiare in una trattoria che stava lì di fronte. Attesi che il contadino-camionista terminasse i suoi affari e poi risalii sul camion per la seconda parte del viaggio. Lungo la strada che usciva dalla cittadina molte donne stavano sedute su una sedia posta affianco all'entrata della casa. Il contadino-autista mi disse che avrebbe fatto un'altra sosta e mi chiese se ero interessato. Appreso che non lo ero, il mio autista parcheggiò, mi fece scendere dal camion e mi chiese di attenderlo. Mentre attraversava la strada mi accesi una sigaretta. Non riuscii a finirla che lui era già, soddisfatto, di ritorno.

Ovviamente il viaggio *no cost*, pur essendo ampiamente praticato, era visto come qualcosa di particolare, l'*On the road* di Keruac. Al punto che poteva meritarsi uno spazio per un articolo di colore nel giornale locale. Io, al ritorno di un viaggio, trovai poggiato in bella vista sul mio letto il ritaglio di un articolo pubblicato nelle cronaca pordenonese de il Piccolo il 14 luglio 1978.

Ecco il titolo e le prime righe.

Sacco a pelo già preparato per il riposo dopo l'esame

La prima cosa che ieri al liceo classico si notava, entrando, era uno zaino da cui sporgeva un sacco a pelo. Era lo zaino di Raffaele Miraglia che dopo aver fatto ieri gli esami di maturità oggi è già pronto a partire in vacanza....

Posso assicurarvi che le cose non andarono così. Il giornalista mi aveva intervistato e io gli avevo detto che sarei partito nel primo pomeriggio, in autostop. Non mi ero certo portato dietro lo zaino. Lui infiorettò la notizia e creò il caso.